

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la gravissima situazione economico-sociale della Calabria presenta sempre di più una situazione allarmante, con forti riscontri di ulteriori processi di degrado che investono interi territori;

le nuove generazioni vivono una condizione di desolazione e di frustrazione, determinata dall'assenza di condizioni minime su cui poter costruire una benché minima prospettiva di vita;

uomini di trenta-quaranta anni non hanno mai conosciuto il lavoro, con effetti devastanti e con ripercussioni gravi sul piano sociale e per la stessa sopravvivenza della realtà calabrese;

i progetti territoriali che nascono dalle delibere del Cnel, avviati solo sul piano della convenzione tra alcuni enti e i soggetti interessati, allo stato vivono semplicemente a livello cartaceo, mancando essi di una autorità di coordinamento e di impulso che produca effetti positivi;

in questo quadro si inserisce una vicenda che ha dell'assurdo e che è emblematica di antiche disattenzioni e di nuovi opportunismi: quella relativa alla Get, società per la riscossione delle imposte, che opera in Calabria e che sembra sull'orlo della liquidazione per enorme esposizione debitoria;

la crisi di questa società rischia di mettere sulla strada oltre mille e ottanta dipendenti, con conseguenze inimmaginabili, se tutto questo si lega alle brevi considerazioni illustrative che si è ritenuto fare all'inizio;

su questa società ha compartecipazione notevole la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, il cui presidente De Mattè dovrebbe chiarire quale è il ruolo

dell'istituto da lui presieduto nel tessuto sociale ed economico della regione, nutrendo l'interpellante seri dubbi sul sostegno di questo istituto alla economia calabrese, avendo dato chiari segni dell'invenzione di rastrellare risorse che vanno a rafforzare la politica del « gruppo di riferimento », che è la Cariplo e che certamente non opera in favore delle aree deboli;

in tutto questo si inserisce ovviamente l'assenza di una politica creditizia in Calabria, ove enti di portata nazionale operano con sentimenti non propriamente di aiuto e di sostegno, ma in termini di massimo e di solo profitto, attraverso la riproposizione di una vecchia politica, che è quella di raccogliere e trasferire altrove risorse;

non si vuol negare agli istituti di credito l'impegno per il profitto: quello che si denuncia è il profitto fine a se stesso, che avviene solo attraverso processi di accumulazione e non di impiego produttivo *in loco* dei capitali —:

quali siano le iniziative che intenda assumere in termini brevi per risolvere la vicenda Get succitata e le eventuali altre questioni occupazionali e di sviluppo economico sopra succintamente segnalate.

(2-00389)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

nella riunione del 26 aprile 1996, il comitato amministrativo dell'Ispe ha rilevato e sottolineato all'improvviso una preoccupante situazione finanziaria dell'istituto, come risulta dal comunicato del 30 aprile 1996, della direttrice *pro tempore*;

il nuovo comitato amministrativo, nominato all'inizio di settembre 1996, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva dell'Ispe (e successive modificazioni), a tutt'oggi non è stato ancora insediato nonostante debba procedere alla nomina del

direttore generale in sostituzione dell'attuale (nominato in via provvisoria per la seconda volta) ed all'approvazione del bilancio preventivo, che deve essere deliberato per legge entro il 31 ottobre di ogni anno;

le associazioni interne di ricercatori e le organizzazioni sindacali dell'istituto hanno più volte e da molto tempo tentato di comunicare ai vertici dell'istituto ed al ministero vigilante la grave difficoltà finanziaria e funzionale dell'istituto nonché le azioni necessarie a farvi fronte, ricevendo in cambio o il silenzio o l'esortazione a « non disturbare »;

nel corso del dibattito tenuto in occasione del rinnovo dell'attuale presidente, svoltosi il 1° agosto 1996, sono state evidenziate anche da parte di esponenti della maggioranza, riserve sui criteri di gestione interna e perplessità sulla condizione dell'Ispe, oltre a quelle rilevate dall'opposizione, che aveva posto un problema di opportunità per la conferma dello stesso presidente alla guida dell'Istituto;

a conferma delle perplessità e delle riserve in occasione del citato dibattito, cui si faceva cenno, per motivi ignoti non è a tutt'oggi stato convocato il comitato amministrativo, né si è provveduto all'approvazione del bilancio di previsione entro i termini prescritti dalla legge;

nonostante le manifeste e denunciate carenze del bilancio di competenza per il 1996, si continua a procedere ad assunzioni, a conferimenti di incarichi di consulenza, a rinnovi di contratti non indispensabili (ad esempio, in favore delle guardie giurate), al rinnovo di un oneroso contratto d'affitto della sede, ecc. —:

quali iniziative egli intenda assumere in riferimento alle palesi e gravi inadempienze amministrative e gestionali sopra esposte;

se non ritenga urgente ed utile riconsiderare i problemi di gestione dell'istituto in questione che allo stato hanno determinato per quanto predetto l'impossibilità di operare in condizioni di normalità;

se non ritenga, inoltre, opportuno avviare concretamente l'accorpamento dei vari istituti di ricerca che collaborano con il ministero del bilancio e della programmazione economica, al fine di conseguire, da un lato, risultati certi di risparmio e dall'altro lato di promuovere un migliore utilizzo delle rilevanti risorse professionali espresse da tali Istituti.

(2-00390)

« Teresio Delfino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il tribunale di Monza (n. 43/97 Reg. Sent. dep. in data 27 gennaio 1997) dopo una rapidissima istruttoria, ha pronunciato avverso il segretario federale della lega nord per l'indipendenza della Padania onorevole Umberto Bossi una sentenza di condanna a pena pecuniaria ed a pesante risarcimento danni puramente sulla base di affermazioni, allo stesso attribuite e riportate sul quotidiano *Il Giornale* pronunziate nel corso di un comizio pubblico;

come si legge nella motivazione della sentenza, le frasi incriminate, indirizzate nel comizio dall'onorevole Bossi a Di Pietro, sono le seguenti: « A lui regaleremo una valigia di cartone, perché fa rima con terrone », e un'altra in cui il Di Pietro viene indicato come colpevole di « lavorare contro la Lega »;

è assolutamente evidente che la prima delle due frasi ha carattere puramente ironico e che in tale contesto l'espressione « terrone » va intesa in senso scherzoso e non necessariamente offensivo in cui, come risulta dai dizionari, viene usato comunemente nell'Italia settentrionale;

molto gravemente, nella sentenza *de quo* questo termine viene invece caricato di una valenza del tutto sconosciuta alla civiltà delle popolazioni delle regioni del nord Italia — di cui la Lega ed il suo segretario federale intendono essere rigorosa espressione — in quanto il tribunale di Monza, si spera per la prima e l'ultima

volta in un così solenne atto, collega l'uso del vocabolo « terrone » ad una discriminatoria definizione di « gruppo etnico inferiore »;

inoltre, il giudizio espresso nei confronti delle finalità politiche antileghiste di Di Pietro appare in tutta evidenza, dall'espressione citata in sentenza, come un giudizio squisitamente politico, che rientra perfettamente nei diritti e nei doveri di un parlamentare e, ancor di più, di un *leader* politico;

fin dai primordi, la Lega nord per l'indipendenza della Padania si è fatta interprete in tutte le sedi istituzionali dell'esigenza delle popolazioni da essa rappresentate di essere liberate da una vera e propria occupazione scientifica, di puro stampo coloniale, degli organici della magistratura (come pure di quelli degli altri pubblici uffici) da parte di persone provenienti da altre regioni -:

se, pur nel rispetto più assoluto della perfetta autonomia dell'ordine giudiziario, non intenda valutare, con adeguata puntuale disamina, la gravità e la pericolosità dell'uso dello strumento giudiziario per realizzare non solo e non tanto una discriminazione, di per sé già inaccettabile ed incostituzionale, a danno di un esponente politico che rappresenta, in quanto segretario federale, un movimento votato da milioni e milioni di cittadini-elettori dell'Italia settentrionale, ma anche e soprattutto un pericoloso precedente che, introducendo surrettiziamente in una sentenza elementi di valutazione chiaramente viziati da pregiudizio di natura etnica, ingenera o, per meglio dire, conferma la crescente diffidenza e sfiducia dei cittadini delle regioni del Nord nei confronti della giustizia italiana, che appare ora all'interpellante non solo più genericamente « ingiusta », ma anche razzista.

(2-00391)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della

protezione civile, per sapere — premesso che:

con circolare del 4 dicembre 1987, il Ministro dei lavori pubblici ha emanato « Prescrizioni inerenti l'applicazione del regolamento sulle dighe di ritenuta approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363 »;

tali prescrizioni comprendono una serie di procedure e di misure volte a garantire la sicurezza degli invasi artificiali e dei territori da essi dominati ed a consentire la predisposizione di piani di protezione civile in vista di eventuali situazioni di pericolo per le popolazioni;

fra l'altro, le prescrizioni prevedono che si debbano determinare le caratteristiche dell'onda di piena e l'individuazione delle aree soggette ad allagamento, ai fini della protezione civile, sia per effetto di manovre degli organi di scarico che di ipotetico collasso dello sbarramento;

per le dighe progettate dopo la data della circolare, tali adempimenti debbono essere rispettati in sede di progetto. Per gli sbarramenti già esistenti a quell'epoca, tali adempimenti avrebbero dovuto essere espletati entro il termine di diciotto mesi (per il foglio di condizioni per l'esercizio e la manutenzione) o di cinque anni (per la valutazione dell'onda di piena e delle zone soggette ad allagamento) a cura dei concessionari, o comunque dei proprietari;

il numero di opere di sbarramento nel nostro paese è assai elevato (oltre mille); elevato è anche il numero di soggetti concessionari o proprietari, non tutti in condizione di efficienza tecnico-gestionale e dotati di risorse finanziarie adeguate, condizioni la cui realizzazione è il presupposto della legge n. 36 del 1994, per i servizi idrici a scopo civile e della improrogabile esigenza di riformare gli enti di bonifica e irrigazione;

nel Mezzogiorno, in particolare, alla generalizzata carenza di strutture imprenditoriali nel campo dei servizi idrici ed alla crisi degli enti irrigui, si è sovrapposta la

cessazione dell'intervento straordinario senza che ancora si siano organizzate adeguate tecnostutture;

va ricordato infatti che presso la Cassa per il mezzogiorno era insediata una sezione speciale del servizio dighe, allora facente capo al Ministero dei lavori pubblici, oggi invece ai servizi tecnici nazionali, e che numerosi impianti, da poco terminati o ancora in via di completamento, sono stati trasferiti dalla competenza della Agensud a soggetti diversi;

va aggiunto che nel territorio delle regioni del Mezzogiorno non sono previste autorità di bacino di rilevanza nazionale e non sono state costituite, o sono per lo più inoperanti, le autorità di bacino di livello regionale o interregionale che, ai sensi della legge n. 183 del 1989, sono titolari anche dei piani di manutenzione delle opere di sicurezza;

esiste quindi legittimamente la preoccupazione che gli adempimenti previsti dalla citata circolare siano stati correttamente attuati e abbiano dato luogo, da parte delle autorità competenti, a specifici piani di protezione civile e di gestione del territorio, specie per quanto attiene alla determinazione di vincoli urbanistici —:

se tutti gli adempimenti previsti dalla circolare del Ministero dei lavori pubblici 4 dicembre 1987, n. 352, siano stati espletati per tutte le opere di ritenuta oggi esistenti sul territorio nazionale, anche se non collaudate;

se per tutte le opere di ritenuta sia inequivocabilmente individuato il soggetto titolare degli adempimenti e se essi abbiano adempiuto efficacemente alle prescrizioni dettate dalla circolare a carattere episodico e adempiano regolarmente a quella a carattere periodico;

se il dipartimento della protezione civile abbia provveduto a predisporre o far predisporre piani di emergenza per le zone soggette ad allagamento, identificate dagli studi previsti dalla circolare;

se le regioni e gli enti locali siano stati informati della necessità di tenere conto delle risultanze di tali studi in sede di pianificazione del territorio;

quali siano i provvedimenti che si intenda assumere per far fronte ad eventuali carenze e per assicurare un adeguato livello di sicurezza idraulica sull'intero territorio nazionale;

quali siano in particolare le misure da adottare nelle regioni del Mezzogiorno per assicurare il completo rispetto della normativa anche nei casi in cui gli enti titolari delle opere siano in difficoltà tecnico-finanziaria.

(2-00392) « Pittella, Olivo, Zagatti, Siola, Albanese, Domenico Izzo, Casinelli, Mastroluca, Gatto, Giacco ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle inaccettabili pratiche di sfruttamento del lavoro che, stando a notizie direttamente apprese dall'interpellante, si starebbero consumando presso la Rai spa, ovvero l'azienda che gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo con cospicui finanziamenti derivanti dal canone di abbonamento. Nei giorni scorsi l'interpellante ha presentato una proposta di legge per disciplinare la materia dei contratti di lavoro a tempo determinato; tale proposta mira a tutelare quanti, per almeno cinque anni e per una volta all'anno, per un totale di almeno cinquecento giornate contributive, siano stati impiegati dalla Rai, in violazione delle previsioni della legge 18 aprile 1962, n. 230; la Rai, a seguito di tale iniziativa, ha intensificato il ricorso ad una grave politica — in verità già da tempo iniziata — per cui il rinnovo dei contratti a tempo determinato è condizionato da una transazione — ed in questo caso il termine « ricatto » ad avviso dell'interpellante suonerebbe come un eufemismo —

mediante la quale si impone al lavoratore la rinuncia ai diritti acquisiti; ciò risulta dai « verbali di conciliazione in sede sindacale », dai quali si evince che la Rai, in cambio del contratto, impone al lavoratore « di non avere altro a pretendere dalla Rai per qualsiasi ragione, causa o titolo, comunque connessi, direttamente o indirettamente, con l'attività svolta in favore della Rai medesima, fino alla data di sottoscrizione del presente contratto », ed obbliga il lavoratore stesso a rinunciare « espressamente a qualsiasi diritto o pretesa comunque connessi o derivanti, direttamente o indirettamente, dall'attività predetta, dovendosi intendere ogni rivendicazione, dedotta o deducibile, ad essa riferibile transatta a tutti gli effetti di legge »;

a quanti contratti a tempo determinato si sia dato corso attraverso la stipula di tale « accordo »;

se l'atteggiamento della Rai spa sia condiviso dal Governo;

quali iniziative intendano assumere per evitare che il ricorso eccezionale alla legge n. 230 del 1962 divenga la regola anche per il futuro, a scapito di persone sfruttate oltre ogni limite e che ora si trovano addirittura nella condizione di dover rinunciare ai loro diritti per poter eventualmente lavorare.

(2-00393)

« Storace ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

il 3 gennaio 1997 l'interpellante, unitamente al senatore Tino Bedin, ha incontrato la direzione aziendale dell'Usl n. 17 della zona Conselve-Este-Monselice-Montagnana (Padova);

sono state visitate le nuove strutture e le tecnologie di fisiokinesiterapia, il reparto di riabilitazione, il servizio radiologico in fase di rinnovamento impiantistico, e si è preso atto dell'orientamento programmatico per il nosocomio conselvano quale ospedale di riabilitazione;

si è inoltre preso atto che, oltre alla prevista divisione di riabilitazione, la divisione di medicina generale con l'annesso reparto di lungodegenza, la chirurgia programmata, il poliambulatorio polispecialistico, la regione ha autorizzato l'istituzione di una residenza per anziani non autosufficienti, articolata in due moduli, uno di base, l'altro di riabilitazione, mentre è in via di richiesta l'autorizzazione anche per il modulo mentale: complessivamente, si tratta di novantatré posti letto;

in data 14 gennaio 1997 è pervenuta all'interpellante una nota sottoscritta dai capigruppo consiliari del comune di Conselve nella quale si esprimono forti preoccupazioni circa il reale stato di applicazione delle delibere della direzione aziendale e circa l'utilizzo efficace delle strutture dell'ospedale di Conselve;

in data 28 gennaio il direttore sanitario dell'ospedale di Conselve, attraverso una intervista rilasciata al *Gazzettino*, ha contestato tali valutazioni, sottolineando invece la positività dei dati relativi all'utilizzazione dei servizi;

in data 2 febbraio 1997, un comunicato stampa della rappresentanza dei sindacati della Usl n. 17 rilevava la difficoltà di un confronto « serio » con la direzione aziendale, in particolare in ordine alle prospettive di effettiva integrazione tra i presidi ospedalieri situati nel territorio di pertinenza della Usl n. 17;

il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, stabilisce che « tutti i poteri di gestione sono riservati al direttore generale (articolo 3, comma 6), che la Usl è azienda dotata di personalità giuridica pubblica, di autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica, fermo restando il diritto-dovere degli organi rappresentativi di esprimere i bisogni socio-sanitari delle comunità locali »;

la legge regionale del Veneto n. 56 del 1994 prevede esplicitamente, all'articolo 5,

commi 7 ed 8, che « spetta al sindaco, qualora l'ambito territoriale della unità locale socio-sanitaria coincida con quello del comune, o alla rappresentanza della conferenza dei sindaci o dei presidenti delle circoscrizioni di riferimento territoriale in ordine alle rispettive unità locali socio-sanitarie di riferimento: *a)* formulare le osservazioni sulla proposta di piano socio-sanitario regionale, con le modalità di cui all'articolo 2 comma 4; *b)* provvedere alla definizione, nell'ambito della programmazione socio-sanitaria regionale, delle linee di indirizzo per l'impostazione programmatica delle attività dell'unità locale socio-sanitaria; *c)* provvedere alla elaborazione dei piani di zona dei servizi sociali di cui all'articolo 8, comma 2; *d)* esaminare il bilancio pluriennale di previsione ed il bilancio di esercizio; *e)* verificare l'andamento generale dell'attività dell'unità locale socio-sanitaria e trasmettere le proprie valutazioni e proposte all'unità locale socio-sanitaria ed alla regione. Gli organi dell'unità locale socio-sanitaria sono tenuti a rendere disponibili al sindaco... o alla rappresentanza della conferenza dei sindaci o dei presidenti delle circoscrizioni... i dati informativi necessari allo svolgimento delle funzioni di cui al presente articolo e a rispondere motivatamente alle proposte di cui alla lettera *e)*, del comma 7 ».

il già ricordato decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, delega alla regione

la titolarità per l'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo della qualità dei servizi resi (articoli 8 e 10);

i fatti ricordati in precedenza testimoniano un rapporto di difficile confronto tra le amministrazioni locali e la direzione aziendale dell'Usl n. 17 -:

se la situazione della Usl n. 17 sia l'unica nel suo genere o se, viceversa, non si registrino - nelle regioni d'Italia - più casi di difficile confronto tra rappresentanti delle comunità locali e organi delle unità sanitarie locali;

se tali segnalazioni consentano al Ministro di attivare apposite iniziative di monitoraggio, avviate d'intesa con le amministrazioni regionali, sullo stato di attuazione delle norme riguardanti il riassetto della disciplina in materia sanitaria, con specifica attenzione alla questione delle responsabilità tra autonomie locali e organi delle unità sanitarie locali;

se sia intenzione riflettere ed avviare specifiche iniziative di modifica legislativa sulla questione della titolarità della vigilanza e del controllo di qualità dei servizi ospedalieri, fermo restando il principio di delega e conferimento alle regioni di funzioni legislative ed amministrative in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera secondo la normativa vigente.

(2-00394)

« Saonara ».